

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



EDITORIALE

IL SAGGIO

LA RIVISTA

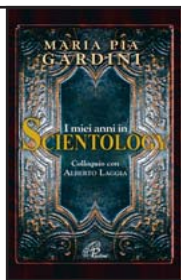
L'INTERVISTA

In libreria

Maria Pia GARDINI

I miei anni in
Scientology

Ed. Paoline
Pag. 152. € 14,00



Claude e Jacqueline LAGARDE

La bibbia, parola d'amore

Ed. ELLEDICI
Pag. 296. € 24,00



Sergio TANZARELLA

Gli anni difficili

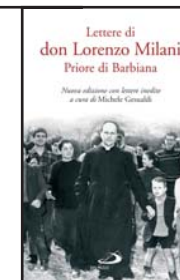
Ed. Il Pozzo
di Giacobbe
Pag. 280. € 20,00



a cura di **Michele GESUALDI**

Lettere
di don Lorenzo Milani

Ed. San Paolo
Pag. 284. € 14,00



Gian Domenico MAZZOCATO

Il vento e la roccia

Ed. Paoline
Pag. 152. € 14,00



Gli orizzonti che si allargano

di **Andrea Menetti**

L'editoria, come disciplina a sé stante e non come servizio, gode raramente di spazi adeguati, di un'area dedicata. Si avverte l'esigenza di una riflessione sul cosa significhi «fare libri», ogni volta che si osserva come gli altri aspetti della comunicazione procedano a pensare il proprio ruolo; fissare traguardi; immaginare orizzonti. In una bella raccolta di interventi – «Le immagini della critica. Conversazioni di teoria letteraria» (Bollati Boringhieri, 2003) – si affronta il problema degli orizzonti, e quelli editoriali fanno parte nascostamente (ma non troppo, a volerlo osservare con attenzione) del discorso. L'editoria come «spazio da esplorare», perché è l'editoria che ci permette di leggere i libri (o anche di non leggerli o leggerli con colpevole ritardo, ma qui saremmo costretti ad avviare un altro discorso), è quello che ci preme affrontare in questo intervento di raccordo con gli articoli che seguiranno. È possibile, dunque, «leggere» un catalogo editoriale, comprendere che tipo di percorso ha inteso affrontare l'editore? È di tutta evidenza che questo non solo sia possibile, ma anche necessario per comprendere, quando stiamo dalla parte dei lettori, qual è il nostro itinerario, e scoprire se abbiamo provato interesse per un titolo in particolare, oppure scorgiamo il dialogo che questo libro intrattiene con gli altri che, presso l'editore (ed in parte presso di noi), l'hanno preceduto e seguito. A questo proposito è un testo di Paul Ricoeur che ci viene in soccorso e permette di disegnare con

tratto più nitido il nostro profilo di «lettori», intesi nell'atto dell'esplorazione, in una ridefinizione continua di sentieri e approdi, con i gusti che variano, le riletture che mostrano ciò che al primo, rapido, sguardo abbiamo omesso o trascurato: «La memoria, la storia, l'oblio» (Cortina 2003). Quando leggiamo, come negli articoli a seguire, il profilo di un filosofo (Ricoeur, appunto), il risultato di una riflessione che ha dato origine al rinnovamento di una rivista («Catechisti parrocchiali», edizioni Paoline), oppure l'intervento colto e deciso di Crispino Di Girolamo (impegnato nel doppio percorso di «Di Girolamo Editore» e de «Il Pozzo di Giacobbe»), comprendiamo quanto si possa volgere a noi questa riflessione di Ricoeur: «gli eventi del passato non si riconoscono, si ricostruiscono». Osservando in questa direzione è possibile ricostruire il nostro rapporto con i libri, comprendere come mai siamo attratti da certi autori, ricerchiamo alcuni temi, rimaniamo fedeli ad un disegno editoriale. Ma nella «ricostruzione» del nostro percorso di lettori, uno spazio è riservato a scoprire chi siamo. In quel momento, proprio per saperne di più, per scoprire fin dove è in grado di condurci la nostra passione, «allarghiamo gli orizzonti», ripensiamo a quello che l'editoria ci propone, si manifestano nuove esigenze.

Quello che affiora dalle pagine lette, non si discosta dai temi editoriali posti da Crispino Di Girolamo, in quella che appare come una brillante «lezione» di edi-

toria, e in modo particolare di una editoria che non ama rimanere «rinchiusa nelle proprie domande», ma è in cerca d'altro. Orizzonti aperti e rinnovati sono anche quelli che affronta «Catechisti parrocchiali», forte di una conversazione mai interrotta con i lettori, che si fa necessità di dialogo e quindi di definire, di volta in volta, i confini oltre i quali avventurarsi. Non diversamente Paul Ricoeur, il cui itinerario filosofico unisce gli scritti presentati, fedeli al «gioco della domanda e della risposta», ma anche attenti al movimento della lettura e della ricezione del testo, che rimane un atto «in divenire», tra testimonianza e interpretazione.



Paul Ricoeur: la memoria, la storia, l'oblio.

Uno dei protagonisti più sensibili della coscienza filosofica del Novecento. Testimone prezioso per il suo collocarsi in un ideale crocevia delle molteplici e più vitali tendenze della ricerca filosofica odierna. L'originale snodarsi del cammino riflessivo di Ricoeur dalla fenomenologia all'ermeneutica e dalla metafisica alla morale lo rende uno dei pensatori più autorevoli del secolo.

Suggestiva ed arricchente risulta la personalità filosofica di Paul Ricoeur, nato a Valence, in Francia, da famiglia ugonotta, il 25 febbraio del 1913¹ e formato nell'ambiente dall'Esistenzialismo e dall'Ermeneutica, ossia la corrente di pensiero che pone in primo piano il problema dell'interpretazione dei messaggi che la vita ci presenta.

Ricoeur sa coniugare una convinta fede religiosa con una forte autonomia, fornendo un pensiero con un taglio fortemente convincente e coinvolgente.

Ricoeur va alla ricerca di una «filosofia della soggettività» e di una «filosofia della Trascendenza» che convergano in una *filosofia dei limiti dell'uomo*. La filosofia non è la voce dell'essere, ma l'ermeneutica della vita, vita di esseri umani di carne e ossa, esseri di desiderio e di parola, plurali e fragili, capaci di agire e di patire, di inter-agire e di com-patire.

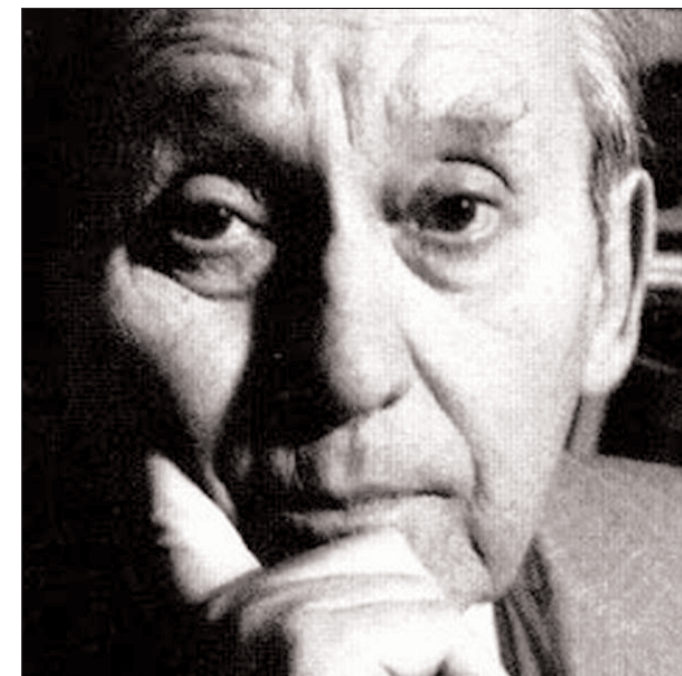
Le opere filosofiche principali di Ricoeur sono anzitutto *La filosofia della volontà*, composta di una prima parte, con il titolo *Il volontario e l'involontario*², del 1950; e da una parte seconda *La simbolica del male*³, del 1960. Qui, Ricoeur dà anzitutto grande importanza alla componente involontaria e condizionante dell'uomo (compreso l'inconscio freudiano, che egli apprezza molto), ad iniziare dai ritmi corporei, che sfuggono in gran parte al controllo dell'uomo, quali la respirazione, la digestione e la circolazione del sangue. Ma nell'uomo è qualificante soprattutto la componente della volontà, fallibile, responsabile, anche se fortemente inclinata al male morale, come prerogativa esclusiva dell'uomo.

L'uomo ha, prima, la possibilità di compiere il male e poi di sentirne una colpa. Questo fatto rivela che non è possibile comprendere l'uomo analizzando solo il fenomeno dei suoi comportamenti. È necessario ricercare un'altra strada, quella della spiegazione mediante simboli per comprendere ciò che l'uomo è. Il carattere oscuro ed opaco della colpa, infatti, fa sì che non si possa, come se la volontà fosse un fenomeno scientifico, ma si deve ricorrere all'aiuto di un *mythos*, un mito, cioè è necessario il ricorso al linguaggio mitico e simbolico che da sempre ha narrato la colpa. *Le symbole donne à penser* è la quasi intraducibile formula che Ricoeur usa per esprimere una via tra logos e my-

thos, una via che unisce l'ascolto della ricchezza simbolica con il comprendere, in un simile tentativo si congiungeranno l'immediatezza del simbolo con la mediazione del pensiero.

Poiché, il male è qualche cosa di insondabile, per comprenderlo è indispensabile analizzarlo alla luce di miti contenuti in racconti che hanno un preciso messaggio simbolico, tipo quello di Adamo ed Eva, nella prime potenti pagine bibliche, in cui Adamo ed Eva impersonano tutta l'umanità.

Così il simbolo suscita, promuove e alimenta la riflessione: il *cogito*, ossia, come io penso, io voglio, io sono, si muove sempre nella pienezza e nella «grazia» del linguaggio. Ma interpretare questo simbolo non è facile, perché la vita è complessa. Infatti, il dominio dell'interpretazione non è la terra serena nella quale il senso viene donato, ma la terra accidentata e violenta nella quale il senso viene messo in questione, le



certezze apparenti vengono contestate, le illusioni smascherate e le interpretazioni si affrontano in una lotta senza fine. Ciò che viene pensato attraverso la mediazione della simbolica del male e della sua interpretazione è la condizione umana nella sua costituzione paradossale e antinomica: cioè la fragilità affettiva, la costitutiva sproporzione e l'essere con-flittuale

dell'uomo.

Emersa tutta la debolezza dell'uomo nel comprendere se stesso, l'analisi critica di Ricoeur si rivolge quindi a quelli che egli giudica i maestri filosofici più influenti del nostro tempo, vale a dire Marx, Freud e Nietzsche, che egli interpreta come *maestri del sospetto*, vale a dire come giustificatori di fondamentali e basilari sospetti. Marx comunica il sospetto che sotto tante nostre motivazioni, anche ideali, si nascondano precisi interessi economici; Nietzsche avanza il sospetto che sotto tante nostre giustificazioni e scelte, si nasconda una precisa «volontà di potenza» o di autorealizzazione. Ed infine Freud comunica soprattutto due sospetti di fondo: che sotto tanti nostri atteggiamenti e scelte, si nasconda un preciso movente sessuale, unitamente all'altro sospetto, che nella nostra vita l'inconscio abbia una parte molto più importante di quella che comunemente pensiamo. Nel 1965, Ricoeur condenserà queste sue riflessioni in *Della interpretazione. Saggio su Freud*¹.

Tutta la ricerca di Ricoeur intende riesaminare l'uomo alla luce delle scoperte inquietanti fatte soprattutto da Marx, Nietzsche e Freud, per venire incontro all'uomo, dilaniato e tormentato dalla contrapposizione tra libertà e colpa, tra felicità e infelicità, smarrimento intellettuale e morale. In questo preciso senso la ricerca del filosofo francese rimane drammaticamente attuale anche oggi.

Giovanni Balocco

*contributo già apparso con altro titolo (Paul Ricoeur) in «Dimensioni Nuove» n. 2, febbraio 2006. Per gentile concessione dell'Editrice Elledici.



¹ È morto il 20 maggio 2005, n.d.r.

² *Le volontarie et l'involontaire*, trad. it. *Il volontario e l'involontario*, Genova, Marietti, 1990.

³ *Finiture et culpabilité*, trad. it. *Finitudine e colpa II. La simbolica del male*, Il Mulino, 1960.

⁴ *De l'interprétation. Essai sur Freud*, trad. it. *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Milano, il Saggiatore 1966, poi Genova, Il Melangolo 1991.

«Catechisti parrocchiali»: la rivista si rinnova¹

Dopo il restyling della rivista «Via Verità e Vita» (oggi «via verità e vita Comunicare la fede»), avvenuto all'inizio del 2007, anche «Catechisti parrocchiali» verrà rinnovato a partire dal numero di settembre 2007. C'è un filo comune?

Sì, nella linea di un rinnovamento di immagine e di impostazione generale, per rispondere sempre meglio alle esigenze di quanti operano nella catechesi oggi.

In cosa si caratterizza il restyling di «Catechisti parrocchiali»?

Abbiamo apportato alcune modifiche alla veste grafica sia della copertina sia dell'interno, come attenzione a una comunicazione immediata, «fresca»... Per quanto riguarda i contenuti, ci stiamo impegnando a offrire una variegata gamma di input in ordine alla metodologia e alla prassi catechistica, con particolare riferimento al ruolo e al contributo della comunicazione nella formazione stessa dei catechisti.

Si tratta unicamente di un lifting esteriore o ci sono novità sostanziali?

Accanto al lifting esteriore, c'è il desiderio di rendere la rivista più utile per chi la valorizza nel suo impegno catechistico creando fra l'altro un maggior numero di spazi di interattività, di scambio, di dialogo...

Quanto ha inciso l'opinione dei lettori?

Abbiamo cercato di tenere conto dell'opinione dei lettori. Anche con questa finalità lo scorso anno si era pensato al Questionario, un'operazione che ci ha confermato l'interesse e il gradimento per «Catechisti parrocchiali» e ha offerto buone indicazioni in merito al lavoro che ci attendeva.



Le novità sono tante: ma cosa rimane della «vecchia» rivista?

Rimane molto: gran parte delle rubriche, ad esempio, che significa per noi (ma credo anche per i catechisti) un rapporto privilegiato con i nostri collaboratori, preziosi «formatori a distanza», oltre che grandi esperti e cari amici. Rimane soprattutto l'idealità, «testimone» prezioso, che nei 43 anni di vita della rivista è passata di mano in mano così come l'aveva consegnata Don Giacomo Alberione, fondatore delle Figlie di San Paolo e della Famiglia Paolina, quando diceva: «L'attività catechistica costituisce la parte fondamentale dell'apostolato paolino... È come se esponeste il Santissimo. E che cosa fate se non esporre le cose più sante che ci siano in cielo e in terra?».

Qual è, in definitiva, il valore aggiunto di «Catechisti parrocchiali» rispetto ad altre riviste simili?

Al di là dei confronti con riviste simili, il valore aggiunto di «Catechisti parrocchiali» è il carisma paolino che sta a monte, che si esprime anche in riferimento alla catechesi nell'impegno di dare a tutti Gesù, via verità e vita, cioè di aiutare i catechisti ad approfondire la propria esperienza di fede per comunicare il Vangelo di Gesù nel mondo di oggi, agli uomini e alle donne (ai bambini e ai ragazzi) di oggi.

¹ Intervista già apparsa sul sito delle Edizioni Paoline, www.paoline.it. Per gentile concessione dell'editore.

² Direttrice della Rivista.

Il Pozzo di Giacobbe e Di Girolamo Editore: il giusto equilibrio tra passione e ragione

Abbiamo già accennato, con altri interlocutori («Pensare i/n libri» gennaio 2007) riguardo l'importanza delle collane nella struttura di un catalogo. Variando, ora, il punto di osservazione, sarebbe interessante affrontare un discorso relativo allo stile. Nelle collane da Voi editate vi è spazio anche per il piacere della lettura, oltre al rigore documentario? Che criteri di stile prevalgono, dunque, nella decisione di pubblicare un'opera?

Come insegna, ad esempio, la scuola francese degli «Annales» (Braudel, Le Goff, Duby...) solo i testi documentati ed anche scritti con vivacità riescono a «sfondare» nel mercato editoriale. Se un testo è rigoroso nei contenuti ma noioso nell'espressione rimane destinato alla ristretta cerchia di specialisti dell'argomento che lo utilizzeranno per produrre testi un po' più rigorosi e un po' più...noiosi.

Ciò premesso, non esiste uno stile oggettivamente preferibile ad un altro. Esistono stili più o meno congeniali a ciò che si vuole comunicare e a chi lo si vuole comunicare: uno stesso autore - poniamo Umberto Eco - riuscirebbe disastroso se scrivesse di linguistica con la leggerezza con cui scrive romanzi e scrivesse romanzi con la puntigliosità tecnica con cui scrive saggi di linguistica. L'orecchio del lettore (e dunque, prima ancora, dell'editore) funziona quando riesce a

individuare un certo timbro di autenticità: quando leggendo un'opera ci si dimentica che si sta leggendo un'opera e ci si trova trascinati come il bambino che dimentica di mangiare perché la nonna sta raccontando una storia affascinante.

È possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?

Il libro deve certamente mirare ad un pubblico che c'è già (non è un caso che target, in inglese, significhi «bersaglio»): ma deve anche saperselo creare, almeno sollecitando la fascia dei lettori potenziali a diventare lettori effettivi. I novatori (in tutti i campi) nascono come incompresi, anche quando poi muoiono come classici. Il che non significa certo che ogni incompreso sarà, per questo stesso, un classico...

Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?

Come in politica ogni popolo ha i governanti che si merita, anche nell'ambito culturale ogni platea di lettori ha gli editori che si merita. E' una dialettica infinita: la domanda di robbaccia incrementa l'offerta di robbaccia che, a sua volta, rafforza la domanda di robbaccia...Il miracolo degli editori per passione è di inserirsi in qualche spiraglio di questo meccanismo perverso

e provare, almeno in parte, ad incepparlo e a invertirlo con l'offerta di qualche libro di qualità che incontri e risvegli una domanda di qualità, che a sua volta incoraggi ad accrescere la produzione dignitosa.

Quali sono le vostre collane "storiche"?

In dieci anni (di cui non pochi vissuti pionieristicamente e *ad experimentum*) non è agevole individuare collane storiche da collane caduche. Più agevole individuare delle collane che, per il loro prestigio scientifico e per il successo editoriale, rappresentano ormai dei tratti caratterizzanti la nostra casa editrice. Di collane come «Oi cristiano!» diretta dallo storico del cristianesimo Sergio Tanzarella o «Kairòs» diretta dal pastoralista don Carmelo Torcivia o «Children's books» (tradotta dall'inglese) o «Piccoli semi» (con i fortunati brevi profili di sante e santi appositamente creati dal Gruppo "Il sicomoro" per i bambini), di collane come queste - dicevo - non credo che ne potremo più fare a meno.



Quando si decide che un titolo deve cambiare collana?

Il più raramente possibile. Ma può capitare che un titolo, ospitato in una collana in base al criterio del *meno peggio*, vada ricollocato in una nuova collana più consona che intanto è stata creata dopo la pubblicazione del testo in questione.

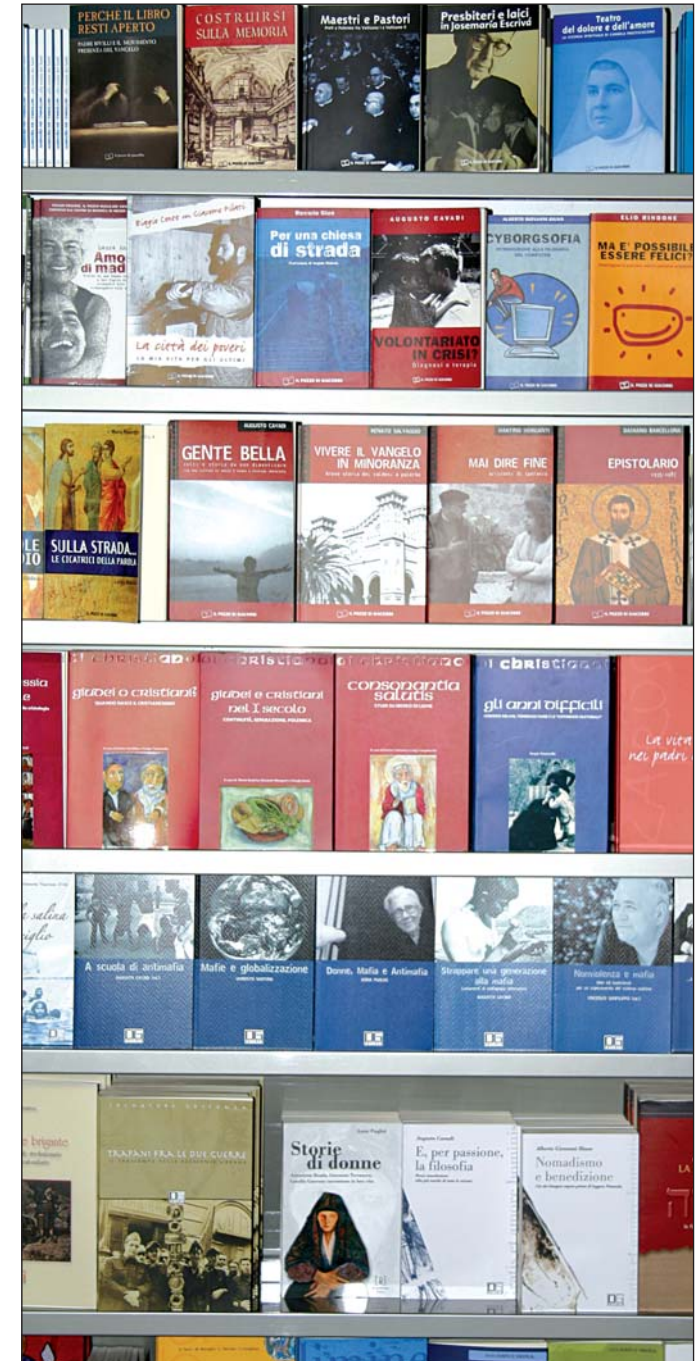
In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?

Publicare tesi di laurea o di dottorato. Per quanto serie possano essere nelle intenzioni e nei risultati, puzzano di muffa già ad un primo accostamento.

Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?

Anche per noi editori è forte la tentazione di semplificare e quindi di immaginare che il frequentatore di librerie religiose risponda al *cliché* del parrocchiano devoto o - in casi più rari - del seminarista alla ricerca di continui aggiornamenti specialistici in teologia. Poi, però, per fortuna, l'esperienza ci contraddice perché entra nella libreria con timbro confessionale anche il laico alla ricerca di un senso della vita o la ragazza che s'interessa di pedagogia della liberazione. Là dove commercialmente è possibile, mi pare dunque preferibile allargare l'offerta libraria al di là dei confini di un ghetto ideale: la libreria è religiosa non perché vende testi di autori cattolici, ma perché vende testi di autori di ogni orientamento capaci di alimentare la spiritualità umana anche quando parlano

di come curare gli animali o di come contrastare la globalizzazione selvaggia. Credenti e non credenti si occupano degli stessi temi: e non è automatico supporre che chi crede di credere se ne occupi con intensità spirituale maggiore di chi crede di non credere.



¹Editore con i marchi Di Girolamo e Il Pozzo di Giacobbe.